

CARLO GIOVANARDI
PIERLUIGI POLLINI

100 tesi per il PDL
Contributo
dei POPOLARI-LIBERALI

Marzo 2009



in collaborazione con

ISTeMO

Istituto europeo per la modernizzazione

Indice

Introduzione	
Liberali perché popolari e non viceversa	3
I 100 tesi per il PDL:I nostri valori e i nostri principi.	14
II Perché il PDL non può non avere una nuova cultura popolare-liberale	17
III Perché liberali	19
IV I Popolari-liberali sono stati e sempre saranno alternativi alla sinistra	21
V Il mercato è insostituibile ma non tutto è mercato	23
VI Coniugare mercato e solidarietà	25
VII Il PDL:l'economia sociale di mercato e un nuovo Welfare	27
VIII Coniugare cultura dei diritti e cultura dei doveri e della responsabilità	34
IX Una nuova collaborazione euro/mediterranea e una forte alleanza con l'America	36
X Il PDL e la riforma sistemica della politica italiana	38

Introduzione

Liberali perché popolari e non viceversa

L'epoca in cui viviamo non è affatto un'epoca di politica costituita, è piuttosto ancora aperta la fase di politica costituente. Il cantiere della modernizzazione del paese e delle grandi riforme è tuttora aperto. I rischi e le gravi difficoltà della severa crisi attuale possono e debbono tramutarsi in concrete opportunità per la ripresa e per il rilancio del paese.

Può essere questo, quindi, il periodo privilegiato per porre in essere la ridefinizione delle "idee ricostruttive" della politica all'altezza delle brucianti e inedite sfide del tempo di crisi presente.

I Popolari-Liberali nel PdL vogliono concorrere a tale impegnativa riflessione con la loro identità, i loro principi e i loro valori.

La nostra proposta per la società italiana deve partire da una percezione corretta del tempo che l'umanità oggi sta vivendo. E' il tempo della internazionalizzazione dei mercati e della mondializzazione delle culture ma è anche il tempo della crisi della globalizzazione e della crisi degli attuali modelli di integrazione culturale.

I temi che stanno al centro della comune attenzione ci sembrano allora, i seguenti. Qual è la cultura politica alternativa alla vecchia e alla nuova sinistra che il PDL incarna nel programma riformatore di questo governo? Come ridefinire e quali sono le "idee ricostruttive" della politica? Quali risposte dare alle sfide attualissime della

biopolitica, dell'integrazione, della ridefinizione dell'identità nazionale e di un nuovo *ethos* condiviso della democrazia moderna?. Queste sono le nuove frontiere sulle quali si articola il dibattito politico nel corso del secolo che è appena iniziato.

Nell'ultimo congresso dell'UDC (marzo 2007), prima di uscire da quel partito e dopo aver tentato disperatamente di ricollocarlo nel centro-destra, abbiamo sintetizzato bene la posizione dei Popolari-Liberali utilizzando e facendola nostra, una citazione di Helmut Kohl che ci pare possa diventare la cifra anche del PDL. Essa recita:

*"Dobbiamo saper essere conservatori
sul terreno dei grandi valori,
riformisti su quello delle politiche istituzionali,
liberali nell'economia
e democratico-cristiani nelle politiche sociali,
privilegiando, sempre e comunque, la difesa in concreto
della dignità di ogni singola persona umana". (H.K.)*

Per partire con il piede giusto è bene, forse, non dimenticare l'analoga lucida ipotesi di lavoro lanciata dal fondatore del PDL nel novembre del 2007.

"Il PDL dovrà nascere come un grande partito democratico, popolare, interclassista, di ispirazione cristiana e liberaldemocratica, alternativo alla sinistra e che si iscrive da subito nella cultura politica del PPE".

Tale straordinario progetto di costruzione di un nuovo soggetto politico di centro-destra europeo a vocazione maggioritaria implica, pertanto, la fusione "a caldo" e l'integrazione delle tre grandi componenti culturali del PDL.

Quella liberaldemocratica, riformista e socialista che si manifesta sempre più capace di intelligente pragmatismo e di un ormai riuscito e definitivo abbandono del vecchio

dogmatismo ideologico. Essa si reputa più una filosofia delle istituzioni e dei limiti del potere che non un'integrale concezione dell'uomo; quindi è anticomunista ma non è antipersonalista.

Poi vi è la cultura della destra democratica e sociale che è fuoruscita definitivamente dal fascismo e che cerca di rimettere in circolazione, di riportare nel nuovo partito quei valori di riferimento che invece la grande epurazione antifascista aveva colpevolmente emarginato: la difesa della tradizione religiosa viva nel popolo, l'orgoglio dell'identità nazionale e la centralità della persona e della famiglia.

Il recupero e il rilancio coraggioso di tali valori stanno conducendo la destra italiana verso il PPE ed è difficile non vedere in questo percorso l'avvicinamento al punto di arrivo della destra continentale che è quello di diventare l'ala destra del centro europeo.

Tali culture appaiono ben presenti nel PdL e anche, a quanto pare, ben rappresentate sia nel vertice del nuovo partito sia nella compagine ministeriale.

Per stare in equilibrio stabile e per rispecchiare fedelmente l'ipotesi di lavoro da cui esso si genera, il PdL ha, però, bisogno di avere -come in parte ha già - e di valorizzare al suo interno, la "terza gamba". Quella essenziale per costruire un soggetto politico all'altezza delle sfide che stanno di fronte a noi.

La terza componente, infatti, è rappresentata dalla tradizione politica e culturale dei cattolici liberali o se volete dei popolari liberali e dei cristiano-democratici. Tale cultura sa che l'ispirazione cristiana di un partito popolare è laica, non confessionale, non clericale e non integralista e sa anche che la laicità della politica è un dato definitivamente acquisito. Essa sa inoltre riproporre nello spazio pubblico e con argomenti razionali, la difesa incondizionata della dignità di ogni singola persona umana

e la centralità della famiglia. Essa poi è attrezzata per trovare le strade migliori per realizzare l'equilibrio possibile tra valori non negoziabili e interessi sociali, fra mercato, imprenditorialità e solidarietà, fra difesa dell'identità, del "progetto nazionale" e processo di globalizzazione, fra federalismo solidale e unità della nazione, fra esse e l'Europa.

Nelle democrazie maggioritarie emergono talvolta dei movimenti che si raccolgono attorno ad una persona e ad un programma di governo (es. kennedismo, reaganismo). Essi si oppongono in genere ai partiti esistenti ma finiscono con il lasciarsi canalizzare da essi rinnovandoli radicalmente. Il PdL nasce da questa storia politica. Nonostante vi sia stata una diffidenza viscerale verso Berlusconi e verso la forma di movimento in generale, egli ha vinto la battaglia di occupare il centro moderato e riformista e ha condotto Forza Italia a confermare la sua autocomprensione come forza di centro, riuscendo vittoriosamente a rappresentarlo e a condurlo al governo del paese.

Che cosa è il centro in un sistema bipolare? Per capirlo basta ricordare la lezione degasperiana. Le elezioni del 18 aprile 1948 sono elezioni bipolari come poche altre nella storia dei sistemi democratici. Chi c'è alla destra di De Gasperi? Praticamente nessuno. Perché De Gasperi è il centro e non la destra? Non per ragioni di topografia parlamentare ma perché si differenzia dalla destra economica in quanto riconosce il ruolo del mercato ma lo coniuga con la solidarietà, e si differenzia dalla destra autoritaria in quanto sposa senza incertezze il sistema liberal/democratico. E' per questi motivi di contenuto che De Gasperi è "centro". Per questo l'idea ispiratrice del PdL dovrebbe essere fin dal principio: "tornare a De Gasperi".

Per il centro, la destra democratica è un interlocutore fondamentale ed ineludibile.

Se infatti, un bipolarismo degli estremi spaccherebbe il paese, una alternativa della sinistra moderata e del centro/destra aprirebbe, come ha aperto, anche alla destra democratica la prospettiva di poter essere forza di governo nel PdL, creando la condizioni sistemiche per una autentica alternanza democratica.

Il centro allora in un sistema bipolare è alternativo alla sinistra ed alleato con la destra democratica. Vale la pena forse, riprendere il disegno degasperiano là dove esso è stato interrotto. Non dimentichiamo che De Gasperi voleva una legge elettorale maggioritaria proprio per consolidare un sistema politico bipolare, ma è stato sconfitto ed il suo progetto non è stato ripreso. E' da lì che oggi siamo forzati a ripartire alla ricerca di nuovi e più stabili assetti istituzionali.

Adenauer in Germania è riuscito a svolgere compiutamente il progetto politico che De Gasperi in Italia ha dovuto lasciare a metà. E' per questo che ci piace sottolineare che il PdL, in un certo senso, vuole attualizzare la lezione di De Gasperi ma anche quella di Kohl: un centro schierato in un sistema politico bipolare.

I Popolari Liberali sono entrati nel PdL, nella nuova alleanza dell'area moderata, non per credere, obbedire e combattere ma per concorrere ad una politica comune. Non si tratta della ovvia rivendicazione di una pari dignità politica e neppure di una poco prudente sottovalutazione dei rapporti di forza parlamentari ed elettorali fra le diverse formazioni che compongono questa area. Si tratta piuttosto della convinzione che in questa area la nostra cultura possa essere cultura di riferimento e che essa possa far lievitare tutte le componenti culturali e politiche del PdL verso un fine comune. Per questo il nostro problema non è tanto

quello di differenziarci dalle altre forze per sottolineare le nostre peculiarità quanto quello di interpretare con più consapevolezza e profondità le ragioni del nuovo soggetto politico, cioè infine quello che gli elettori chiedono e si aspettano da una alleanza moderata e riformista di centro-destra.

Noi vogliamo concorrere a preparare il Paese alle sfide che lo attendono.

Per fare questo è necessaria una ostinata e lungimirante riproposizione di una nuova rivoluzione della libertà. Qui politica economia e cultura si intersecano. Abbiamo bisogno di una rivoluzione della libertà che è prima di tutto una rivoluzione culturale capace di far prevalere nel cuore del nostro popolo la simpatia verso il reale, la curiosità di conoscere, la voglia di cogliere opportunità e di assumere rischi sulla paura, sulla domanda ossessiva di garanzie, sulla sfiducia in se stessi che invita a non tentare perchè tanto non siamo in grado di farcela.

Qui la differenza che ci separa dalla sinistra antiriformatrice non è solo programmatica ma anche culturale. In ogni caso la sinistra in Italia e in Europa non potrà più invertire il corso della storia.

Occorra qui dare atto a Silvio Berlusconi del fatto che ha vinto in questi anni perchè in realtà ha intuito questa sfida, ha saputo mobilitare la voglia degli italiani di accettarla, ha proposto una grande scommessa sulla libertà che il Pdl intende raccogliere ed approfondire. Politiche dirigistiche di qualunque tipo non possono funzionare in un contesto di mercato mondiale in cui le nostre decisioni interagiscono con quelle di un numero infinito di altri attori. E' necessario allora decentrare la decisione e puntare sulla possibilità di fornire a milioni di operatori, che devono decidere ciascuno sulla propria responsabilità,

l'informazione ed i supporti operativi necessari per agire nel modo migliore. Per questo nonostante la crisi è necessaria una grande fiducia nella libertà, nella intelligenza e nella creatività degli italiani.

I cambiamenti in atto nel mondo mettono in crisi le politiche tradizionali sia della sinistra, che sono state politiche di ostacolo e non di sostegno alla libertà sia della "destra" liberista estrema.

Non riusciremo a fare la rivoluzione della libertà di cui il Paese ha bisogno se non sapremo, in questo difficile contesto, ridisegnare il sistema delle garanzie e delle certezze, di cui pure gli uomini hanno bisogno per vivere ed operare. Per questo la rivoluzione della libertà ha bisogno di essere accompagnata da una rivoluzione della solidarietà.

Senza la libertà non si costruisce nulla, ma ciò che si deve costruire con il metodo della libertà è la comunità solidale degli uomini.

Lo stato sociale, che è stato la grande proposta politica della sinistra europea, deve essere profondamente riformato ma non abolito. Esso non è incompatibile affatto con la rivoluzione della libertà, è anzi un suo essenziale elemento, a condizione che sia radicalmente sburocratizzato e che lavori non contro ma insieme con il sistema delle famiglie e l'insieme della società civile. Lo stato non è l'unico soggetto portatore di solidarietà sociale. Esso deve aiutare a mobilitare altre reti di solidarietà e sostenerle.

Noi siamo invece convinti che nella fase storica che adesso si apre i lavoratori avranno ancora bisogno e più di prima di protezione, di sostegno, di solidarietà fra di loro e di solidarietà da parte della società. In un mondo mobilissimo avranno però bisogno di un sindacato altrettanto mobile e flessibile. Non ha futuro il sindacato

della lotta di classe ma ha sì un futuro il sindacato della solidarietà capace di affrontare, a partire da questo valore fondamentale, in modo pragmatico le infinite situazioni del lavoro che sfuggono alle usuali tipizzazioni.

Il lavoro flessibile avrà bisogno di una tutela flessibile. Per queste ragioni noi crediamo che la concertazione fra le parti sociali non sia consociativismo ma sia piuttosto un elemento fondamentale del nuovo sistema di relazioni economiche che vogliamo costruire.

Il tema della solidarietà non interessa solo lo stato sociale ed il sindacato. Il ricco e variegato mondo della impresa, e soprattutto della piccola e media impresa, non potrebbe sussistere senza una auto organizzazione solidale sostenuta, quando è il caso, anche dall'intervento dello stato che metta alla portata dell'imprenditore strumenti, informazioni, servizi reali di cui altrimenti non potrebbe fruire.

Per vincere la scommessa della libertà dobbiamo rendere effettivo il diritto di intraprendere sancito dalla costituzione italiana, cioè dobbiamo mettere alla portata dei nostri giovani le risorse che consentono a questo diritto di essere effettivamente realizzato, che consentono ad ogni idea creativa di trovare facilmente i mezzi per la sua realizzazione.

Solidarietà ed imprenditorialità non sono affatto necessariamente in contraddizione, come se la solidarietà fosse sempre e solo un ostacolo sul cammino della efficienza.

Lo stimolo ad affrontare e vincere la scommessa della solidarietà è forse il contributo specifico più caratterizzante che i PopolariLiberali portano nel PdL di cui sono parte.

Dalle cose che abbiamo detto emerge con sempre maggiore nettezza che il Pdl deve andare oltre gli schieramenti ideologici e guardare in faccia con realismo ai

nuovi problemi davanti ai quali si trova il Paese ed affrontarli.

Il fine è dare al Paese un buon governo.

Esiste un gran numero di cose di cui gli italiani hanno bisogno e che non sono propriamente né di destra né di sinistra, ma che facilitano la vita ed aumentano il benessere dei cittadini. I lacci e i laccioli, le inefficienze, le lungaggini burocratiche, l'assenteismo, le forme di corruzione, gli sprechi di risorse: è semplicemente e solo un problema di buon governo.

Il buon governo scaturisce da una cultura realistica e pragmatica, vicina ai problemi della gente, che non considera il cittadino come un oggetto dell'amministrazione ma come il padrone ed il termine di riferimento ultimo della intera macchina dello stato.

Il buon governo è l'esito di una etica del bene comune e del servizio pubblico, dall'amore del particolare e dalla cura del dettaglio unita alla presenza continua delle grandi prospettive di valore che devono orientare l'azione di una pubblica amministrazione moderna. Il buon governo richiede la riforma della amministrazione dello stato per far prevalere in essa il principio di responsabilità contro procedure deresponsabilizzanti che prima di essere oppressive per gli utenti sono umilianti e disincentivanti per gli impiegati pubblici. In coloro che vogliono il buon governo c'è oggi spesso un giusto risentimento contro la macchina dello stato così come essa è e funziona adesso.

Sarebbe però sbagliato trasferire questa protesta sui pubblici dipendenti che di questo sistema sono le prime vittime. Ad essi bisogna piuttosto dare fiducia, scommettere sulla loro competenza, creatività e capacità di lavoro se daranno loro regole tali da valorizzare e responsabilizzare ciascuno di essi. La sfida per il buon

governo non si vince contro i pubblici dipendenti ma piuttosto insieme con essi.

Non solo ad essi ma a tutti gli italiani il Pdl e l'azione del governo devono trasmettere ed instillare il convincimento che possiamo farcela a vincere la scommessa della libertà, la scommessa della solidarietà, la scommessa del buon governo.

Ciò che oggi paralizza la nazione è la mancanza di fiducia nelle proprie forze. Chi conosce il mondo sa che gli italiani hanno la creatività, la flessibilità, la voglia di lavorare, la genialità che le sfide dei tempi nuovi richiedono. Bisogna liberare queste potenzialità e questo è oggi il compito della politica. Anche in questo dobbiamo tornare a De Gasperi. Anche allora altri avevano o presumevano di avere le risposte globali a tutti i problemi. Altri erano convinti e la sinistra in primis, che l'Italia non potesse reggere alla sfida del mercato comune europeo, che la nostra industria e la nostra economia ne sarebbero uscite sconfitte.

De Gasperi ha avuto fiducia nella libertà, ha avuto fiducia negli italiani, ha accettato le sfide del suo tempo ed il Paese quelle sfide le ha vinte. Lo stesso vogliamo fare noi nel PdL con le sfide del nostro tempo.

E' nella capacità di rispondere a queste sfide della libertà, della solidarietà e del buon governo il servizio che oggi il PdL deve rendere alla nazione.

Nel nostro simbolo sta la parola libertà. E' il valore che una grande tradizione politica ha difeso in una fase difficile della storia italiana. E' lo stesso valore guida che oggi assumiamo davanti alle difficoltà e alle sfide del nostro tempo. La libertà della persona che si espande nelle diverse comunità di cui è parte, e che quindi non può mai essere disgiunta dalla solidarietà. La libertà e la solidarietà

che costituiscono quel bene comune che deve essere difeso e realizzato sempre e comunque nell'azione di governo.

E' a partire da questa peculiare identità culturale e politica che andremo ad offrire al PdL alcune tesi di discussione che esprimono sinteticamente l'orizzonte dei principi e dei valori che riteniamo indispensabili per costruire un grande partito popolare per l'Italia.

C.G. P.P.

I 100 tesi per il PdL: i nostri valori e i nostri principi.

1. Il PdL dovrà esprimere una nuova cultura politica del personalismo liberale che sta al centro dell'alleanza dei moderati e dei riformisti che i Popolari-liberali nel PdL vogliono contribuire a costruire e che è in linea con la nuova sintesi culturale verso cui già si orientano molte forze culturali e politiche a noi vicine sia in Italia che in Europa, di tradizione cristiano-democratica e di tradizione laica e liberale.

2. Il nostro paese soffre di una serie di deficit gravi ed allarmanti.

Il primo è un deficit di cultura dei valori condivisi e dell'identità.

Davanti infatti alla duplice sfida del relativismo etico e dell'integralismo islamico, l'Europa, e con essa l'Italia, può iniziare a reagire, per salvarsi, solo se ritrova l'orgoglio e le radici della sua identità cristiana.

3. Per difendere l'identità e la cultura del nostro popolo oggi minacciate c'è bisogno più che mai di un partito popolare e di ispirazione cristiana ma la nostra ispirazione cristiana è laica, non confessionale, non clericale e non integralista; la laicità della politica è, per noi, un dato acquisito.

4. Semplicemente riconosciamo che i valori che incontriamo nella vita del popolo e che sono costitutivi anche della nostra personalità sono nati in gran parte da una storia cristiana, sono stati generati da una esperienza di fede viva e affascinante.

Non li difendiamo quindi in modo ideologico perché sono in qualche modo contenuti nei sacri testi ma perché li abbiamo conosciuti come veri nella nostra vita, sono costitutivi della nostra esperienza umana e della nostra cultura.

5. Per questo siamo laici: rispondiamo dei nostri comportamenti al popolo, a noi stessi e alla nostra coscienza nello spazio pubblico della democrazia pluralista. Ma per questo nessuno può chiederci di mettere tra parentesi i valori cristiani, la concezione cristiana della vita e della famiglia, della libertà e della solidarietà e della pace, nel momento in cui affrontiamo il dibattito e la decisione politica.

6. Quei valori, al contrario, noi vogliamo rappresentare democraticamente partecipando al grande dibattito collettivo in cui si definiscono di volta in volta gli orientamenti della nazione. Su questi principi don Luigi Struzzo ha fondato a suo tempo il Partito Popolare Italiano. Su questi principi si è costruito nel secolo XX un grande movimento democratico cristiano in Europa e nel mondo, che è stato fattore di pace e di progresso economico e culturale. Questo movimento ha posto anche le basi delle istituzioni europee nelle quali noi oggi ci riconosciamo.

7. Noi popolari-liberali nel PdL continuiamo oggi la tradizione sturziana del partito popolare di ispirazione cristiana e vogliamo essere questo nel PdL.

Mentre il relativismo etico afferma una libertà senza verità e senza responsabilità e l'integralismo islamico (che non è però tutto l'Islam) afferma una verità senza libertà, il cristianesimo da cui è nata la democrazia occidentale, ci ha insegnato un equilibrio delicato e difficile di libertà e verità.

8. L'uomo deve riconoscere la verità per mezzo della libertà e proprio per questo la verità non può mai essere imposta con la forza ma deve essere proposta per mezzo della ragione e dell'incontro personale. Questo ci ha insegnato il Concilio Ecumenico Vaticano II e questo ha ripetuto a Regensburg Benedetto XVI.

9. L'evolversi della società e della storia pone nuove questioni e nuove sfide e gli antichi valori hanno bisogno di essere riformulati criticamente per continuare a svolgere il loro ruolo di orientamento e di guida. Emergono inoltre periodicamente, movimenti, forze sociali e culturali, nuovi problemi che ci costringono a riformulare i nostri valori, ad impegnarci in un dialogo con nuovi interlocutori e se necessario ad ingaggiare una lotta per difendere così ciò in cui crediamo.

10. Ma come ha detto una volta giustamente Schüssell, l'ex Cancelliere austriaco del PPE «spesso per conservare quello che vale è necessario cambiare molte cose».

La conservazione dei valori quali per esempio, la difesa della vita dalla nascita fino alla morte naturale, la difesa della famiglia fondata (come dice anche la Costituzione italiana) sul matrimonio fra un uomo ed una donna e la difesa dei diritti della famiglia riguardo al tema centrale dell'educazione, impone spesso coraggiose iniziative di riforma sociale e di valorizzazione dell'autonomia sussidiaria della società civile davanti alla invadenza dello stato.

11. La persona viene prima della società civile e la società civile prima dello stato.

Fra stato e mercato sta (ed è decisiva) la famiglia e la società civile. Qui si colloca una nuova visione del protagonismo del Terzo Settore.

12. Legato a questo è il problema di una nuova alleanza da concludere fra mercato e solidarietà. È possibile individuare un percorso che riconcili la libertà del mercato con la solidarietà verso i deboli e gli umili? Dobbiamo per forza essere soffocati nella alternativa fra una logica spietata di mercato che ignora la solidarietà ed uno statalismo che con il pretesto di prendersi cura dei poveri li consegna come oggetti di amministrazione ad una burocrazia ottusa e spegne la vitalità e l'autonomia della società?

13. E' il tempo di realizzare una nuova sintesi culturale prima ancora che politica, di dottrina sociale cristiana e pensiero liberaldemocratico. Occorre interpretare la nuova domanda di libertà degli ultimi decenni conciliandola, tramite la sussidiarietà, con la tradizione solidaristica propria dei partiti di democrazia cristiana.

14. Le grandi ideologie che hanno segnato il XX secolo sono tramontate con il loro strascico di errori ed orrori. Tutte le ideologie che affermavano l'assorbimento dell'etica nella politica sono clamorosamente fallite, la cultura dei democratici cristiani e dei popolari-liberali, ispirata dalla moderna Dottrina sociale cristiana, però non è coinvolta in tale fallimento. Essa è lo strumento più duttile e concreto di cui può disporre chi vuole agire per difendere l'uomo e la sua dignità e salvaguardare i principi fondamentali della convivenza umana, del diritto, dello stato e dell'economia.

II Perché il PdL non può non avere una nuova cultura popolare-liberale

15. E' compito precipuo dei Popolari-liberali nel PdL favorire il dialogo, la collaborazione ed il lavoro comune fra tutti coloro che intendono elaborare in Italia una nuova sintesi tra la cultura liberale del mercato e la cultura comunitaria della solidarietà.

Essa si situa al punto di incontro di tradizioni diverse.

16. Da un lato, come abbiamo già visto, una cultura cattolica non clericale e non integralistica, che ha assimilato pienamente il metodo della libertà.

Sta infatti crescendo nella società italiana una rete di presenze di laici cristiani che sono nate nella modernizzazione e che non sono affatto residui del cattolicesimo rurale premoderno ma che si pongono come risposta alle patologie di cui la modernizzazione è portatrice

17. Tali movimenti e associazioni che si sono manifestati in modo così eclatante in occasione del Family day di Roma (12 maggio 2007) pongono al centro del dibattito pubblico la scoperta che la famiglia è il vero soggetto oppresso della nostra società. E' oppresso economicamente ed è oppresso culturalmente. E' qui che tali movimenti incrociano la politica e pongono domande radicali su di essa.

18. Occorre allora aprire un grande dialogo e, piuttosto che tentare, come fanno in tanti, inutili strategie di strumentalizzazione nei confronti di tale fenomeno, è doveroso e utile ascoltare le loro rivendicazioni ed, al di là

di esse, fare attenzione alla novità culturale ed antropologica che rappresentano per costruire su questa una proposta politica complessiva e nazionale.

19. Non è difficile individuare gli antecedenti più remoti di questo cattolicesimo popolare e liberale in Rosmini, in Newman, in Acton, in Sturzo, e in De Gasperi. Per tale posizione di pensiero la fine del collettivismo non significa però che il nostro futuro debba essere dominato da un liberismo senza freni per il quale il vantaggio individuale ed il profitto sono gli unici regolatori riconosciuti della convivenza fra gli uomini.

III Perché liberali

20. Dall'altro lato vi è una cultura liberale il cui filone migliore, quello di Tocqueville, si dissocia dal relativismo etico e vede nel liberalismo una filosofia delle istituzioni sociali e non una compiuta concezione del mondo incompatibile con quella cristiana tradizionale.

E' una posizione che conosce il valore della tradizione e della storia, che vede crescere nella storia le istituzioni liberali come antidoti contro il potere illimitato degli individui o delle masse. E' una posizione che diffida di ogni perfettismo, di ogni progetto utopico e si preoccupa piuttosto non di abolire il male ma semmai di circoscriverlo.

Di qui la preoccupazione di limitare e controbilanciare il potere.

E dal limite posto al potere scaturisce la libertà civile.

21. Tale liberalismo non dottrinario si dissocia dalla vecchia idea liberista che considerava come reprobato chi non aveva successo nella vita.

Il mercato può essere così, a patto che sia efficiente e che ne sia garantito l'ingresso ai paesi poveri, un potente fattore e garante di pace, perché altrimenti la ricchezza di un popolo verrebbe conquistata solo con la guerra, sua naturale alternativa.

22. Ma la nostra società e la politica sono cambiate ed al vecchio laicismo, con il quale era possibile un accordo fondato sul riconoscimento comune del diritto naturale, subentra come avversario il relativismo etico che dissolve l'insieme dei valori naturali che tengono insieme la vita del popolo.

23. Il nostro paese soffre allora, di un deficit di liberalismo e non di un deficit di comunismo e di statalismo. Soffre cioè della mancanza di riforme liberali che ci consentano di recuperare il ritardo accumulato rispetto a paesi che non si sono mai fatti illusioni sugli effetti benefici di improbabili sintesi di comunismo e democrazia occidentale.

24. In Italia, mentre i cattolici si sinistra, i cristiani "anonimi" ed "adulti", i dossettiani si trastullavano attardati per decenni a leggere nel primo Maritain un'accentuata critica del liberalismo e una propensione al dialogo a sinistra, illudendosi di raggiungere questa sintesi impossibile, (illusione che sta poi alla base del brodo di cultura dello stesso Partito Democratico), in Germania i cattolici popolari e i popolari liberali della CDU /CSU mettevano invece in pratica gli insegnamenti di Wilhelm Röpke che ha elaborato le categorie fondamentali

dell'economia sociale di mercato in un dialogo fra pensiero liberale e dottrina sociale cattolica che è stata ed è fattore straordinario di sviluppo e di crescita.

*IV I Popolari-liberali sono stati e sempre saranno
alternativi alla sinistra*

25. Sturzo e De Gasperi hanno avuto fiducia nella libertà, hanno avuto fiducia negli italiani e negli europei, hanno accettato le sfide del loro tempo ed il Paese quelle sfide le ha vinte.

Lo stesso vogliamo fare noi Popolari-liberali nel PdL con le sfide del nostro tempo.

Il PDL è quindi esso stesso la “costituzione di centro-destra europea” a cui gli italiani hanno già chiesto di governare la modernità.

26. In Europa ed in Italia il tentativo di costruire un nuovo centro democratico cristiano a sinistra, é fallito clamorosamente. Il suicidio, di gramsciana memoria, dei democristiani nel Partito Democratico ne è la conferma più eclatante. Il centro europeo sa di essere alternativo alla sinistra, alleato alla destra democratica e conferma di essere di identità democratico cristiana e liberal-democratica.

27. L'infuriare della crisi endogena del PD, lacerato tra la tentazione di un ritorno al “passato che non vuol passare” e l'approdo definitivo al modello di partito a vocazione maggioritaria, sta portando al fallimento definitivo dell'esperimento socialdemocratico nel nostro paese.

28. Nonostante le speranze suscitate dall'evento del "Lingotto" il PD si è purtroppo dimostrato essere, alla fin fine, una operazione pragmatica di potere e di gestione delle classi dirigenti, una fusione a freddo, un tentativo fallito di unificare due identità culturali sconfitte dalla storia, quella ex comunista, statalista e laicista e quella del cattolicesimo democratico "anonimo e "adulto".

29. Questo ultimo poi appare sempre più in stato confusionale anche perché non solo ha sempre considerato la moderna Dottrina sociale della Chiesa come un "cane morto" della teologia morale ma, in questi anni, ha disperatamente tentato di far tornare indietro le lancette della storia del cattolicesimo politico italiano, alla propria arrogante e faziosa interpretazione del Concilio, mettendo fra parentesi lo straordinario pontificato di Giovanni Paolo II e precludendosi così la comprensione di quello attuale e ricchissimo di Benedetto XVI.

30. Noi siamo per la solidarietà, la sinistra è tentata dalla invidia sociale.

La sinistra è statalista (per realizzare l'eguaglianza) noi siamo per la libertà di iniziativa e diamo in economia, allo stato, un ruolo sussidiario.

Gli uomini sono tutti eguali fra loro in dignità. Ciascuno ha però delle qualità diverse tanto da essere unico ed irripetibile

31. L'eguaglianza come la sinistra è tentata di interpretarla, sta in contraddizione con l'idea di merito.

La solidarietà invece presuppone la differenza del merito e del successo e carica i più forti di maggiore responsabilità sociale.

32. Fra il liberismo dottrinario ed il feticismo del passato bisogna aprire di nuovo il cammino del realismo, della difesa concreta dei diritti dell'uomo e dei diritti del lavoro nella società che cambia. E' questo il compito del PdL e dei Popolari-liberali.

33. Questa concezione della solidarietà distingue e oppone i Popolari europei alla sinistra europea. Per lungo tempo la sinistra si è opposta al concetto di solidarietà. Solidarietà è parola cristiana mentre la sinistra ha puntato piuttosto sulla lotta di classe. Quando il mito della lotta di classe è tramontato la sinistra si è scoperta solidarista. Tuttavia in realtà la sinistra dice solidarietà e intende «invidia sociale», il rifiuto di accettare il fatto che in una società libera ciascuno gioca le proprie carte e ottiene un risultato di volta in volta differente.

34. Dopo la caduta del comunismo, però, molti hanno pensato che trionfasse nel mondo un modello puramente liberista. In tale modello il mercato sarebbe diventato l'unico mediatore degli scambi sociali. A monte del mercato veniva presupposto solo il sistema degli istinti vitali. Presto si è dovuto riconoscere che questo modello sociale era sbagliato e non funzionava.

V Il mercato è insostituibile ma non tutto è mercato

35. Noi pensiamo che il mercato sia in linea di principio positivo, anche se sappiamo che esso può generare e genera ingiustizie (non tutte le disuguaglianze però sono ingiustizie) e pensiamo che la politica abbia il dovere di orientare ed organizzare la solidarietà per porre rimedio ai

fallimenti del mercato, per evitare che la persona umana concreta possa essere travolta e schiacciata dai meccanismi di mercato.

36. Questo significa che il mercato è sì il sistema migliore per produrre e fare circolare le merci, ma non tutto è merce. Il sesso, l'amore, l'onore, la verità, la giustizia etc... non sono però merci, non si possono e non si devono vendere e comprare, si comunicano per una logica del dono che è diversa dalla logica dello scambio degli equivalenti che domina sul mercato. Una società bene ordinata farà uso di meccanismi di mercato per mediare lo scambio delle merci ma delimiterà il mercato per mezzo di sistemi di valori non di mercato, etici, giuridici, culturali e religiosi. Lo Stato democratico per funzionare ha, infatti, bisogno di un fondamento morale che non può darsi da solo.

37. Se nella società si diffonde un atteggiamento relativistico rispetto alla religione e alla morale il risultato sarà che la politica scadrà nella corruzione. Ogni società suppone l'esistenza di un certo insieme di valori morali che la gente accetta e che sono la base del sistema democratico. Lo stato d'altronde non è in grado di produrre i valori di cui pure ha bisogno per esistere

Solitamente a questo proposito qualcuno afferma: "ma i valori dello stato liberale li produce il mercato". Questo non è vero, perché il mercato, come testimonia inconfutabilmente l'attuale crisi planetaria, consuma valori ma non li produce, anch'esso ha bisogno di un sistema di punti di riferimento morali che non produce esso stesso.

38. Il modo migliore, d'altronde, per accrescere la ricchezza è in genere quello di lasciare libertà alla iniziativa economica dei cittadini. La ragione di questo sta nel fatto

che la principale risorsa economica, più ancora che la terra, sta nel capitale umano, nella voglia di lavorare, nella creatività e nella inventiva degli uomini. Nel linguaggio della economia moderna questa si chiama imprenditorialità.

E' la capacità di inventare combinazioni produttive efficaci e di rischiare per realizzarle.

VI *Coniugare mercato e solidarietà*

39. Il mercato non nasce infatti dalla abolizione di ogni regola ma è, piuttosto, nelle modalità concrete del suo funzionamento, esso stesso una regola ed una istituzione. Non esiste mercato senza un sistema legale stabile, garantito da tribunali e giudici imparziali.

Dove le sentenze dei tribunali si vendono e si comprano liberamente, dove la polizia è al servizio di chi la paga, lì non può svilupparsi una economia libera ma vige piuttosto una economia di comando e di rapina.

40. Perché il mercato possa sussistere, perché possa svilupparsi il calcolo economico ed organizzarsi la produzione in un modo razionale, è necessario che esista una categoria di persone e di comportamenti "fuori mercato", governata da leggi e sistemi di valori alternativi rispetto a quelli di mercato. Il sistema dei tribunali però non basta.

41. Nessuna società vive di sola repressione dei comportamenti asociali. Occorre che almeno la grande maggioranza dei membri della società e degli operatori del mercato interiorizzi un insieme di regole di rispetto

reciproco, di correttezza, di rispetto della parola data etc... senza delle quali il mercato non potrebbe esistere o funzionare.

42. Questo tipo di persone capaci di organizzare in modo sistematico il proprio lavoro in un rapporto di fiducia con altri, capaci di mantenere la parola data, di avere cura di se stessi ed anche di altri, d'altro canto, possiede una specifica organizzazione psichica che nasce all'interno di una famiglia in cui c'è un padre ed un madre che con la loro presenza educativa favoriscono la formazione di una personalità matura.

43. Non deriva forse la crisi delle società occidentali e in esse della famiglia proprio dal modo in cui il mercato è uscito dai limiti che gli sono propri mercificando l'intera attività sociale e attaccando così le fondamenta della società libera?

44. Se la critica materialista del capitalismo è fallita ciò non vuole dire che non sia possibile una diversa critica del capitalismo, immanente ai sistemi stessi di economia libera, che mira non ad abolire il mercato ma a mantenerlo nei suoi limiti propri. Si tratta di una critica etica del capitalismo di cui una società libera ha continuamente bisogno. Esistono valori più alti di quelli del mercato.

45. D'altra parte i modelli socialdemocratici europei sono entrati in crisi perchè hanno condiviso in qualche modo il presupposto materialistico ed economicistico del marxismo.

46. Essi hanno deresponsabilizzato le persone e le comunità ed hanno caricato sulle spalle dello stato tutti i

costi della solidarietà. La crisi che li ha travolti ci obbliga a pensare oggi modalità nuove di incontro fra solidarietà e libertà, in cui uno spazio più grande è dato alle comunità locali, alle famiglie, al volontariato, all'associazionismo ed alle Chiese.

VII Il PdL:l'economia sociale di mercato e un nuovo Welfare

47. Vogliamo dare speranze al nostro Paese con una nuova politica economica basata sull'economia sociale di mercato ecologicamente compatibile che riduca le tasse, renda più flessibile il mercato del lavoro, crei le grandi infrastrutture che guidano lo sviluppo, riduca il peso della burocrazia, crei un ambiente favorevole alla voglia di impresa, dia a tutti il sentimento di una prospettiva di crescita e di futuro.

48. Vincente è solo un progetto economico e una nuova politica industriale capace di difendere l'identità nazionale dentro il processo di globalizzazione e nell'era della web-economy e dell'e-government e non prescindendo da esso. Dobbiamo produrre un maggior numero di brevetti ed avere un maggior numero di prodotti basati sulla nostra ricerca scientifica.

49. Occorre sostenere fortemente la piccola e media impresa, vera spina dorsale del Paese, gli artigiani, i commercianti ed i coltivatori diretti, che hanno bisogno di una economia sociale di mercato, nonché potenziare il settore straordinario del turismo, vera "economia di riserva" del nostro paese.

50. Dobbiamo rendere più flessibili i nostri sistemi di lavoro e non possiamo costringere le aziende a ritardare i processi di ristrutturazione per difendere posti di lavoro che non hanno più alcun senso economico

Invece di ostinarci nella difesa impossibile di posti di lavoro ormai inevitabilmente obsoleti dobbiamo concentrarci sulla difesa del lavoratore che ha perso il posto di lavoro. In altre parole: non possiamo mettere la solidarietà a favore del lavoratore che perde il posto di lavoro interamente a carico dell'impresa che ha bisogno di ristrutturare.

51. E' allora necessario garantire al lavoratore un reddito adeguato nel periodo di disoccupazione, legato alla frequenza di corsi di formazione orientati che gli permettano di riqualificarsi recuperando per quanto possibile la sua professionalità precedente ed orientandosi verso i nuovi mestieri e le nuove opportunità offerte dal mercato

Ecco il perché è così importante quella flessibilità che oggi viene invocata ad ogni piè sospinto come la chiave della competitività del nostro sistema

52. La globalizzazione inarrestabile comporta problemi seri per i poveri dei paesi ricchi. Le produzioni a contenuto tecnologico più povero ed a minore valore aggiunto si spostano dai paesi ricchi ai paesi poveri. I lavoratori meno qualificati dei paesi ricchi perdono il posto di lavoro. Bisogna governare il processo creando milioni di posti di lavoro nuovi in settori non esposti alla concorrenza dei paesi emergenti, posti di lavoro ad alto contenuto tecnologico o posti di lavoro nei servizi o nel turismo.

53. Nel lungo periodo, naturalmente, ci si avvierà ad una certa parificazione dei salari nei paesi ricchi e nei paesi poveri, ma per una intera generazione noi dobbiamo mantenere una certa superiorità tecnologica se vogliamo pagare ai nostri giovani salari che consentano loro di mantenere un tenore di vita che noi consideriamo accettabile.

54. Nell'epoca della crisi della globalizzazione la difesa dell'uomo non coincide allora con la difesa del posto di lavoro fisso: bisogna passare dalla tutela del posto di lavoro alla tutela del lavoratore, implementando gli ammortizzatori sociali e questa tutela deve essere sufficientemente flessibile ed intelligente per accompagnare il lavoratore da un posto di lavoro ad un altro.

55. D'altra parte la persona ha un originario bisogno di sicurezza. Le reti di sicurezza di domani non potranno essere tutte concentrate nelle mani dello stato. Esse saranno tanto più efficaci quanto più saranno decentrate e rese vicine all'utente. La solidarietà della fase nuova che stiamo vivendo deve essere una solidarietà mobile, non statica. E deve essere una solidarietà che lavora insieme al mercato e non contro di esso

La chiave per coniugare in modo creativo mercato e solidarietà è il principio di sussidiarietà.

56. La competizione globale fra i diversi paesi per attrarre investimenti e posti di lavoro sul proprio territorio diventa anche inevitabilmente competizione fiscale.

Scopo della tassazione è redistribuire il reddito secondo modelli egualitaristici o favorire una abbondanza di posti di lavoro ed occasioni di guadagno per i lavoratori?

Se il nostro obiettivo è una società egualitaria avremo tasse elevate e meno posti di lavoro, se privilegeremo il secondo avremo una società prospera e solidale.

57. I tempi sono cambiati ma le finalità ed i valori restano gli stessi: difendere la persona umana, impedire che essa si riduca ad essere solo un ingranaggio del mercato o, peggio, che venga dilaniata dai meccanismi di mercato. Con i tempi devono però cambiare anche gli strumenti ed i meccanismi politici attraverso i quali i valori vengono realizzati.

58. Il PDL dovrà sempre più impegnarsi per rilanciare politiche sociali coraggiose a sostegno di chi è nel bisogno per dargli la possibilità di partecipare ad una società più prospera e più libera. Non vi è contraddizione fra sviluppo e solidarietà. Non è possibile finanziare le nuove e coraggiose politiche di solidarietà già presenti nell'azione di governo se non si rimette in movimento il meccanismo dello sviluppo e della produzione di ricchezza. Questa è la condizione prima se vogliamo dare agli italiani pensioni migliori, migliore assistenza sanitaria, più sostegno agli umili e agli emarginati. Crediamo che in questo campo, per gestire meglio le risorse e per dare un servizio migliore, sia decisivo il ruolo del cosiddetto Terzo settore, del mercato sociale e del volontariato.

59. Il mercato libero, però come presuppone la libertà, così presuppone un soggetto umano libero, capace di progettare il futuro, capace di controllare le sue passioni e quindi di sacrificare il godimento presente, capace insomma di investire energia, tempo, beni e risparmi in un progetto volto a garantire il futuro.

Questo è un primo elemento che è necessario anche per una economia sana.

60. Quanto più crollano le strutture familiari sotto il peso dell'edonismo consumistico, tanto più si riduce anche la capacità di produrre uomini che sanno assumere queste responsabilità.

Detto in altri termini, il problema del relativismo etico-culturale è oggi il problema della famiglia, è il problema della dissoluzione della famiglia come luogo primario di formazione dell'identità.

61. La personalità virtuosa, responsabile e libera, per cui l'esserci è un bene, cresce invece e si sviluppa nella famiglia stabile che deve essere posta come interlocutore centrale di tutte le politiche sociali.

62. Politiche che assumono la famiglia come interlocutore funzionano meglio e garantiscono un uso migliore delle risorse impiegate. Esse rafforzano anche il legame fra le generazioni e più in generale il ruolo della famiglia nella nostra società

63. Va difesa inoltre, la libertà di scelta delle donne, non nell'ottica passiva della rinuncia, ma nell'ottica positiva di chi sceglie di avere una famiglia e dei figli, di chi sceglie di lavorare, di chi sceglie di vivere la propria vita di donna come moglie, madre e lavoratrice.

64. Sostenere il reddito delle famiglie significa sia introdurre, sul versante del fisco, il "quoziente familiare" sia realizzare nuove politiche di conciliazione e tempi di lavoro flessibili per le donne in modo che non siano espulse dal mercato del lavoro per curare la famiglia, oppure,

viceversa, non siano costrette a rinunciare ad avere una famiglia per tenere il passo sul mercato del lavoro.

65. Uno dei difetti fondamentali dello stato sociale è che esso ha operato anche di recente in Italia con una logica statalista considerando come unico interlocutore l'individuo isolato. E questa impostazione deve essere sconfitta.

66. Uno stato sociale il quale assume come interlocutore soltanto l'individuo, che non assume come interlocutore la famiglia, ma anzi collabora alla crisi della famiglia togliendole funzioni e responsabilità, è uno stato sociale che va verso la propria autodistruzione, va verso un aumento irragionevole dei costi che sarà sempre più insopportabile.

67. Noi dobbiamo lavorare per riformare lo stato sociale assumendo come interlocutori le famiglie, le comunità intermedie, il volontariato, l'associazionismo e la cooperazione sociale nell'ottica anche della scoperta e della valorizzazione di un vero "profitto della solidarietà". In altri termini l'orizzonte che dobbiamo contribuire a disegnare è quello del *Welfare Society* dopo la crisi e forse il tramonto del vecchio *Welfare State*.

68. Vogliamo e dobbiamo combattere la droga che fa male, che uccide, che è illegale. Vogliamo sostenere i giovani che cercano di uscire dalla droga, riconoscere il ruolo delle comunità che li aiutano, riempire il vuoto educativo di valori e di affetti veri che li spinge a drogarsi. Vogliamo combattere l'abuso di alcol fra i giovani regolamentandone la somministrazione per ridurre in modo significativo le "stragi del sabato sera".

69. Siamo convinti che la riforma della scuola italiana rappresenti una scommessa fondamentale per il futuro del nostro Paese, per cui lotteremo per la qualità di tutta la scuola italiana e per l'approvazione di una vera legge di parità, che riconosca alla famiglia la libertà di scelta del progetto educativo e formativo per i propri figli.

70. La libertà di educazione è un diritto fondamentale delle famiglie oltre ad essere una condizione di efficienza della scuola italiana nel suo complesso. Siamo per una scuola che collabori con i valori a cui le famiglie tentano di educare i loro figli contro l'indottrinamento e la politicizzazione dell'istruzione.

71. E' necessaria, quindi, una nuova alleanza educativa tra le famiglie, gli insegnanti, gli studenti, le imprese e le istituzioni locali. Una nuova politica della scuola deve ridare fiducia, responsabilità e prestigio alla professione docente premiando la qualità e l'eccellenza dell'insegnamento e favorendo un modello educativo che consenta ai nostri giovani di trovare degna collocazione in Italia, nei Paesi dell'Unione Europea e nel mondo.

72. Vogliamo costruire un'Italia in cui il merito sia riconosciuto, chi ha la voglia e la capacità di costruire non venga impacciato da sistemi di controllo burocratico inefficienti e talvolta corrotti, i più deboli vengano aiutati a mettere in valore le loro capacità ed a partecipare come membri attivi alla vita della società.

73. Crediamo che la razionalizzazione degli sprechi e quindi l'investimento maggiore sulla scuola, sulla università, sulla ricerca scientifica, sulla formazione professionale sia la condizione fondamentale e

imprescindibile per assicurare il futuro del Paese. Crediamo in un sistema formativo che insegni i saperi ed i mestieri di domani, in dialogo con il mondo dell'impresa e del lavoro. Parole come impegno, disciplina, sforzo, merito devono tornare ad avere un senso per i nostri studenti. Crediamo anche che l'educazione umanistica della persona ai valori ed alle virtù sia il presupposto di ogni autentico progetto di scuola.

74. Occorre una nuova politica dell'ambiente, dopo il fallimento clamoroso di quella ideologica della sinistra, capace di interpretare le autentiche esigenze dei cittadini, di sburocratizzare gli interventi e capace di coniugare ambiente, sicurezza e sviluppo sostenibile.

VIII Coniugare cultura dei diritti e cultura dei doveri e della responsabilità

75. Vogliamo un giusto equilibrio nel sistema giudiziario fra garantismo e severità. Non è più tollerabile che gli italiani si sentano indifesi e insicuri, nelle proprie case, nei parchi, nei negozi e nei luoghi di lavoro, davanti ad una ondata di criminalità sostenuta, di recente, anche da una vecchia politica di immigrazione priva di controlli e di filtri necessari.

76. Siamo impegnati a dare agli italiani una giustizia vera, per garantire che i delinquenti siano rapidamente processati e puniti e per garantire che gli innocenti vedano pienamente rispettati i loro diritti. Crediamo che ogni cittadino abbia il diritto di essere processato da un giudice o da un magistrato imparziale, il quale, secondo l'art. 101

della Costituzione è sottoposto alla legge e soltanto alla legge e crediamo che questo ideale sia incompatibile con la politicizzazione della magistratura, con la divisione dei giudici in correnti politiche, con l'uso strumentale della azione giudiziaria a favore o contro questa o quella parte politica.

77. Ci riconosciamo nello stato di diritto ma rifiutiamo la cultura dei diritti sostenuta dalla sinistra e le opponiamo una cultura dei diritti e dei doveri. Il discorso demagogico della sinistra sui diritti finisce con l'attribuire allo stato il compito di realizzare tutti i diritti, e lo Stato di conseguenza deve disporre di tutti i poteri, dando vita ad un sistema assistenzialista e statalista. I diritti vanno realizzati con l'impegno di tutti, all'interno di una società solidale. Lo Stato deve sostenere in modo sussidiario le persone, le famiglie, le comunità locali, l'associazionismo, il volontariato, tutte le diverse forme organizzative in cui si articola la società civile ed intervenire direttamente solo dove nessuna altra forma di intervento è possibile.

78. Dall'orizzonte che abbiamo delineato deriva un approccio concreto ai problemi della società del nostro tempo. E' un approccio che sconta la crisi dello statalismo e dell'assistenzialismo che hanno dominato una fase della storia dell'Occidente, che vuole tornare ai principi di libertà e di responsabilità, e che vuole cercare forme nuove di collegamento fra libertà e solidarietà dopo il fallimento di quei modelli di pensiero che pensavano troppo facilmente di alimentare la spesa sociale con il debito pubblico.

79. Nel nostro modello sociale il sindacato ha un ruolo importante di rappresentanza e tutela dei lavoratori. Non

vogliamo risanare il Paese passando sulle rovine del sindacato. Chiediamo però al sindacato di cambiare per adeguarsi ad una società che cambia, gli chiediamo di uscire dai massimalismi ideologici del passato, di accettare la regolamentazione degli scioperi selvaggi a tutela di tutti i cittadini e di incontrarsi con noi sul terreno di una nuova politica della solidarietà.

80. Il federalismo, da Gioberti a Sturzo, appartiene alla tradizione storica dei cattolici italiani e poi dei democratici cristiani e dei popolari-liberali nel PPE ed è l'applicazione del principio di sussidiarietà al governo delle comunità locali. Noi vogliamo e ci stiamo impegnando per una vera riforma federale e un vero ed equo federalismo fiscale per fondare su basi nuove e più giuste l'unità della Nazione italiana. Un federalismo vero ed una unità nazionale vera si rafforzano a vicenda, come mostrano gli esempi di altri Paesi.

IX Una nuova collaborazione euro/mediterranea e una forte alleanza con l'America

81. I tragici avvenimenti del terrorismo internazionale ci hanno chiesto prima di tutto sicurezza contro le minacce esterne e contro le minacce interne che nel nostro tempo sono unite e difficilmente distinguibili. Dobbiamo rafforzare la nostra sicurezza interna ed esterna collaborando fattivamente con gli Stati Uniti all'interno degli organismi internazionali.

82. Dobbiamo dare come Popolari-liberali nel PdL il nostro insostituibile contributo alla difesa della pace nel

mondo. Il compito della difesa della pace non è purtroppo scomparso dall'orizzonte della politica e questo compito torna ad unirci. I cittadini ci chiedono di completare ed aggiornare i mercati comuni dei nostri paesi e di prendere l'iniziativa della costruzione di un'area di benessere e di sicurezza sempre più diffusa e generalizzata.

Il benessere non si difende erigendo barriere contro i poveri del mondo ma diffondendolo. I popoli dell'altro lato del mediterraneo o dell'altro lato dell'Oceano Pacifico sono alla ricerca della loro strada.

83. Possono prevalere in essi le spinte di chi vuole vedere crescere il proprio benessere ed il proprio ruolo nel mondo con le arti della pace, ma possono anche prevalere le tentazioni di un fondamentalismo nemico della libertà, della democrazia e della pace che ripercorre i miti e le illusioni dei nazionalismi esasperati che hanno insanguinato l'Europa nel secolo che è appena trascorso.

84. La collaborazione euro/mediterranea e quella con gli Stati Uniti d'America, attraverso le quali passa anche la prima linea della lotta contro il terrorismo ed il fondamentalismo è, di nuovo, un compito di tutti ed in particolare del più grande partito italiano.

85. Gli anni passati sono stati gli anni dell'interdipendenza economica e monetaria, dell'attività delle banche e dei commerci. Oggi è il tempo di affrontare la severa crisi economica rilanciando la politica dell'Unione europea.

86. Non possiamo correre il rischio di dimenticare le ragioni più profonde della convivenza pacifica fra i popoli. Non possiamo correre il rischio di capovolgere la giusta

gerarchia dei valori della vita. Se qualcuno ci domanderà le ragioni del nostro stare insieme, della nostra volontà di costruire un pianeta più umano e più vivibile, diremo, nonostante tutto, che vogliamo l'Europa dei cittadini, l'Europa unita e federalista delle famiglie, delle persone, delle culture, delle religioni e delle comunità.

87. Sull'Europa, che l'hanno fatta, in larghissima misura, i democratici cristiani, il PdL e i popolari-liberali non intendono prendere lezioni da nessuno, tanto meno dai post-comunisti i cui progenitori l'hanno sempre invece, osteggiata, denigrata e combattuta.

X *Il PdL e la riforma sistemica della politica italiana*

88. I Popolari-liberali nel PdL ritengono che l'ampio consenso ricevuto, che un'identità culturale forte e non negoziabile ed un programma di governo altrettanto ricco e utile al Paese, non possono, allora, non esplicarsi nella ricerca di una riforma sistemica condivisa della politica italiana.

89. Il PdL non può non avere la libertà di augurarsi che la sinistra italiana superi la drammatica crisi in cui versa, abbandoni definitivamente la deriva massimalista e giustizialista e faccia prevalere in essa le componenti riformatrici, quelle che vogliono un sistema in cui la maggioranza governi e la minoranza faccia opposizione, in cui sia possibile effettivamente prendere in tempo utile le decisioni di governo ed avere un efficace controllo dell'opposizione.

90. E' necessario un nuovo patto di sistema, nuove regole e riforme istituzionali condivise. Il PdL allora può e deve favorire l'incontro ed il dialogo fra i riformatori di ambedue gli schieramenti per stringere un patto intorno alle regole di un nuovo sistema politico. Un simile patto non è affatto consociativo, è anzi la condizione per uscire dall'atavico consociativismo italiano.

91. Il PdL dovrà operare per favorire la crescita, in Italia, di un vero bipolarismo europeo. In esso sparisce il centro inteso in senso geometrico ma il centro, nel suo significato europeo come primato dei valori della persona, della libertà e della responsabilità sulle ideologie, viene ad essere l'anima della stessa cultura politica del PdL. Esso è riuscito così a separare il centro (nell'accezione degasperiana) come riferimento ideale e programmatico, dal centro come mero luogo geometrico della politica.

92. In realtà la domanda presente nel paese, di un autentico sistema bipolare europeo dell'alternanza, nasce proprio dalla rivolta contro il sistema consociativo e mira a rendere impossibile il centro inteso come "politica dei due forni" e/o come palude e luogo dello svigorimento pragmatista di tutti le identità culturali oppure il luogo della "retorica identitaria di nicchia".

93. I Popolari-Liberali nel PdL ritengono sia un grave errore attardarsi ancora a pensare di costruire un piccolo centro autoreferenziale inteso come luogo del consociativismo o se si vuole del più cinico pragmatismo e utilitarismo elettorale.

94. Tale linea politica antidegasperiana dell'autoreferenzialità retorica e demagogica impedisce poi

a talune forze politiche di accedere e di concorrere al governo del paese.

95. Il PdL allora, per i Popolari-liberali, non può che essere costruito nell'area moderata alternativa alla vecchia e alla nuova sinistra e saldamente collocato all'interno della cultura dei moderati e dei riformisti, per unire le forze che in Italia fanno riferimento al Partito Popolare Europeo.

96. E' una collocazione, questa, che nasce sul terreno dei valori e delle scelte che abbiamo illustrato, sul terreno della continuità della visione della società che è stata di Sturzo, di Einaudi e di De Gasperi, e che è oggi la nostra.

97. Ci siamo riconosciuti nel PdL fin da subito soprattutto per l'intelligenza, la forza e l'impegno di Silvio Berlusconi a ricostruire una continuità con le grandi tradizioni politiche che hanno difeso in Italia la democrazia e la libertà e la hanno guidata in mezzo secolo di pace e di progresso economico e civile.

98. Per questo i Popolari-liberali hanno aderito al PdL in tempi non sospetti ritenendo di poter e dover avere, in esso, un ruolo significativo e determinante.

Del resto dentro il PdL esistono valori e battaglie che li contraddistinguono e giustificano una specifica identità politica: la moderazione e il senso delle istituzioni, la difesa della vita e della famiglia, l'impegno per la libertà della scuola, il rifiuto di un liberismo esagerato, il sentimento della solidarietà con le categorie sociali più deboli (con gli ultimi) e con le aree più svantaggiate del paese (il Mezzogiorno), la costruzione dell'Unione Europea e di una politica di pace nel mondo.

99. Per esprimere tali energie e potenzialità il PdL deve però rinnovare l'idea stessa di moderno partito democratico; c'è bisogno di un partito nuovo, degli aderenti e degli eletti, trasparente, che garantisca l'applicazione reale delle regole, che consenta un corretto confronto democratico, in cui la linea sia decisa in un libero dibattito e la classe dirigente selezionata con saggezza e lungimiranza e con una competizione aperta e leale. Per catalizzare nuove energie, bisogna evitare che prevalgano, a tutti i livelli, gruppi dirigenti ristretti, che ritengono di avere un diritto di controllo del partito grazie ad una specie di privilegio di anzianità o di contatto amicale con i suoi vertici.

Abbiamo bisogno di un partito che faccia ciò che altri non hanno mai fatto: la formazione e che si rivolga in modo convincente alle donne e ai giovani.

100. I Popolari-liberali nel PdL opereranno affinché il nuovo partito si impegni da subito per la costruzione nella società italiana di un nuovo *patto sociale*, un nuovo *patto territoriale* e un nuovo *patto generazionale* orientati ed ispirati al bene comune della nazione per modificare il sistema politico, riformare e modernizzare il paese e inaugurare così una nuova ed inedita stagione di "buona politica ". Si tratta insomma di mantenere, accrescere ed aprire la possibilità della "vita buona" per la nostra generazione di italiani e per la prossima che è quella dei nostri figli.